

**“Durante il lavoro mi emoziona molto anche pensare all’effetto dell’opera compiuta: il tutto deve rappresentare uno spaccato di vita assoluta—una verità intrisa di dolore capace di suscitare gioia”.**

Karl Amadeus Hartmann (1905–1963)

*Gentile pubblico,*

*In considerazione del fatto che il compositore tedesco Karl Amadeus Hartmann risulti, a tutt’oggi, relativamente sconosciuto, mi è stato chiesto di scrivere un breve testo introduttivo per questo concerto.*

*Non è certamente possibile trattare in modo esaustivo l’opera di uno straordinario compositore come Hartmann in uno spazio così ridotto. Mi limiterò pertanto a soffermarmi su alcuni pochi punti che— soprattutto in relazione alla sonata per pianoforte 27 aprile 1945 —ritengo di fondamentale importanza. Altrettanto opportuna mi sembra l’idea di dar voce allo stesso compositore.*

*Per le citazioni mi sono avvalsa del libro *Kleine Schriften / Scritti minori*, edito da Schott nel 1963 poco dopo la morte prematura di Hartmann. In questo volume il compositore ha messo insieme tutti i pensieri e i ricordi che aveva elaborato e annotato nel corso degli anni.*

*Sarei felice di suscitare, oggi, il vostro interesse e la vostra curiosità per questo grande compositore del XX secolo.*

Esther Walker

**Karl Amadeus Hartmann (1905–1963)** nacque nel 1905 da una famiglia di artisti di Monaco vivace, cosmopolita, non ortodossa. Sin da quando era giovane voleva diventare un musicista.

Le sue prime composizioni avevano il piglio sveglio e irriverente che contraddistingueva lo spirito degli anni Venti. Secondo quanto affermato dallo stesso Hartmann, nei suoi primi brani si fondevano “spregiudicatamente futurismo, dadaismo, jazz e altro”. Negli anni successivi avrebbe tuttavia distrutto la maggior parte di quelle prime opere.

Il 1933 rappresentò un anno decisivo per la sua vita e per la sua carriera. A tal proposito scrive:

“Poi giunse l’anno 1933 che, con la sua miseria e la sua disperazione, veicolava ciò che era l’ineluttabile conseguenza della tirannia, il più terribile di tutti i crimini – la guerra. In quell’anno mi resi conto della necessità di una presa di posizione netta, non per disperazione o paura di quel potere, ma come reazione. Mi convinsi che la libertà avrebbe vinto, anche se fossimo stati annientati – almeno era questa la mia convinzione di allora. In quel periodo scrissi il mio primo quartetto d’archi, il poema sinfonico *Miseræ* e la mia prima sinfonia con le parole di Walt Whitman: “Me ne sto seduto a osservare tutti i tormenti del mondo e tutte le sue angosce e afflizioni”.

A questa importante sinfonia ne sarebbero seguite altre sette.

Al *Miseræ* aggiunse la dedica: “Ai miei amici che perirono a centinaia, che dormono un sonno eterno, non vi dimenticheremo (Dachau 1933–34)”.

Tra il 1933 e il 1945 l’ardente antifascista Hartmann non ebbe altra scelta se non quella della “emigrazione interiore”. In Germania le sue composizioni non furono mai eseguite e—ad eccezione di pochi concerti all’estero— in quegli anni le opere di Hartmann rimasero rigorosamente confinate “nel cassetto”.

Tutte le opere nate in quegli anni bui sono permeate da visioni di orrore. La denuncia e la *pietas* si fondono in grandi accenti patetici alla cui intensità espressiva ci si può difficilmente sottrarre.

Tra l’altro è proprio di quegli anni una delle sue opere probabilmente più note, il *Concerto funebre* per violino e archi, nonché la prima stesura della sua opera *Simplicius Simplicissimus*.

**Enti Finanziatori**

Fondazione svizzera per la cultura Pro Helvetia  
Segreteria di Stato per l’educazione e la ricerca  
Ufficio federale della cultura  
Ufficio federale delle costruzioni e della logistica

**Partner**

BSI  
Canton Ticino  
Città di Lugano  
Università della Svizzera italiana

Negli anni 1941–42 Hartmann collaborò a Vienna con Anton Webern. Dall'epistolario con sua moglie si evince l'intensità dello scambio tra i due compositori che per loro natura non potevano essere più diversi. Negli anni successivi ricorda quell'esperienza così: "In quel periodo ero molto felice; a dispetto di una situazione di sostanziale isolamento avevo trovato un maestro e un amico con cui c'era un'affinità di vedute, la sua fede nella musica mi diede la forza di continuare a lavorare".

A distanza di alcuni anni dalla fine della guerra, quando Hartmann era ormai diventato un compositore molto apprezzato, scrive a proposito della sua musica: "Oggi sono molto soddisfatto, e la via che ho imboccato è quella giusta per me... Vorrei soprattutto scrivere in modo che mi si capisca; ogni nota deve essere percepita fino in fondo e ogni pausa biscroma deve avere il suo giusto respiro. A chi dovesse ritenere la mia disposizione d'animo propensa alla depressione e non alla speranza, chiedo: come può un uomo della mia generazione riflettere il suo tempo se non con una certa cupa malinconia? Un artista non può vivere così, senza prendere posizione, senza esprimersi. Se, negli ultimi tempi, la mia musica è stata spesso definita musica "impegnata", ciò per me non è altro che la conferma delle mie finalità. Il mio intento era di comunicare a un organismo artistico la mia concezione della vita votata all'umanità..." E, successivamente: "Non mi interessa un approccio cerebrale al lavoro, ma un'opera d'arte vissuta contenente un messaggio. Non deve essere capita analizzandone la struttura o la tecnica, ma per il significato che veicola, non sempre formulabile a parole. L'opera esprime situazioni così generali per le quali le categorie lessicali e concettuali si rivelano del tutto inadeguate".

Nell'immediato dopoguerra, Hartmann ebbe un ruolo molto particolare a Monaco: fu fondatore e direttore del ciclo concertistico *Musica Viva*. Si trattava di un posto prestigioso e aperto in cui si eseguivano le opere di giovani compositori e di quelli che fino a quel momento erano stati messi al bando. Fu lì che compositori come Nono, Henze, Boulez e Stockhausen ebbero la soddisfazione di vedere eseguite le loro prime opere da eccellenti musicisti.

### **A proposito della *Sonata 27 aprile 1945***

Verso la fine della guerra Hartmann si rifugiò dai nazisti a Kemptenhausen sul Lago di Starnberg. Il 27 aprile 1945 vide con i propri occhi come le SS spingevano verso sud, verso la morte, una schiera di internati del campo di concentramento di Dachau. Poiché il "caso" Dachau era imminente, si voleva evitare che quelle persone cadessero nelle mani degli americani (che le avrebbero salvate), per cui furono "evacuate", portate in un luogo segreto e trucidate.

Per Hartmann, l'unico modo di elaborare quell'evento terribile fu quello di comporre la *Sonata 27 aprile 1945*. Ha tenuto a lungo sotto chiave quest'opera molto personale opponendosi, ancora negli anni Cinquanta, alla sua esecuzione. L'opera è stata quindi data alle stampe soltanto nel 1983. Il compositore ha anteposto allo spartito le seguenti parole:

Il 27 e il 28 aprile 1945 una fiumana umana, "deportati per motivi di sicurezza" di Dachau, si trascinava passando davanti a noi –

una fiumana infinita –  
una pena infinita –  
una sofferenza infinita –